

Scambiatevi un segno di pace fraterno

La pandemia ci ha privato di uno dei segni distintivi della Messa. Il segno della pace, la stretta di mano può essere veicolo di contagio. Alcuni sacerdoti hanno scelto di sostituire la stretta di mano con uno sguardo. Cogliamo l'occasione per un approfondimento.

A cura della Redazione

La pandemia ci sta chiedendo un grande sacrificio: mantenere la distanza tra le persone ha delle conseguenze sociali importanti. La paura del contagio, le distanze, le regole, le mascherine sono delle barriere tra una persona e l'altra. Se già il desiderio di socialità



delle persone è ridotto, questa situazione di certo non aiuta. Così anche un segno tra i più "umani" della Messa – lo scambio della pace – è stato sospeso a data da definirsi.

Capitò una decina di anni fa di assistere ad una celebrazione in Polonia. Il rito polacco somigliava moltissimo al nostro. Non riuscivamo a capire la lingua polacca. Al momento dello scambio di pace la sorpresa: le persone, anziché stringersi le mani, si voltarono l'un l'altro per uno sguardo e un sorriso. Mi ricordo distintamente che durante questa azione ciascuno sbatteva più volte le ciglia in segno di saluto.

Grazie al suggerimento di don Alberto, abbiamo verificato che nel nuovo Messale (entrato in vigore nel 2020) la formula "scambiatevi un segno di pace" viene sostituita dalla formula "scambiatevi il dono della pace". La CEI, vista la situazione, ha stabilito che "può essere sufficiente e più significativo guardarsi negli occhi e augurarsi il dono della pace, accompagnandolo con un semplice inchino del capo".

Lo scambio della pace è un rito antichissimo. Se ne trovano le origini già nel secondo secolo, altre indicazioni risalenti al quarto secolo specificano che lo scambio della pace avveniva prima del prefazio. In alcune comunità si usa un inchino, mentre nella tradizione liturgica dei sacerdoti slavi si usa porgere tre baci all'altra persona. E' il segno distintivo dei vescovi quando incontrano le

comunità. In alcuni casi vi è la pacca sulla spalla (come durante la celebrazione delle cresime).

Una bella testimonianza dello scambio della pace si può trovare anche nella lettera di San Paolo ai Corinzi. L'ultimo capitolo – il sedicesimo – termina con i saluti:

19Le Chiese dell'Asia vi salutano. Vi salutano molto nel Signore Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa. 20Vi salutano tutti i fratelli. Salutatevi a vicenda con il bacio santo.

21Il saluto è di mia mano, di Paolo. 22Se qualcuno non ama il Signore, sia anàtema! Marànatha!

23La grazia del Signore Gesù sia con voi. 24Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù!

Dunque lo scambio della pace viene auspicato vicendevolmente come "bacio santo". Dovremo recuperare molta strada quando questo virus allenterà la morsa!



Esperienza di volontariato in carcere

Una docente, in modo profondo e toccante, racconta la propria esperienza di volontariato in carcere e fa capire quanto bene si possa fare mettendo a disposizione tempo, intelligenza ed energie a favore di “un’umanità ferita e spesso devastata, ma con un’insopprimibile dignità” (papa Francesco).

A cura di Elena Stranieri

“**V**ai in carcere? Attenta che non ti tengano dentro!”. Questa battuta me la sono sentita rivolgere spesso e talvolta, soprattutto all’inizio dell’esperienza, mi ha fatto pensare.

E’ poco più di un anno che ho accettato di mettere la mia competenza di insegnante a disposizione per aiutare in carcere. E’ un’esperienza limitata, piccola e che coinvolge poche persone. In più è “professionale”, cioè vado a “fare scuola”, non ad ascoltare, aiutare, indirizzare o altro i detenuti. Ho quindi “assaggiato” un piccolo pezzo, una porzione limitata di quella grande realtà che è la Casa circondariale di Mantova e in genere l’esperienza di reclusione.

Quando mi è stato chiesto di dare la mia disponibilità ho immediatamente accettato. Poi ci ho riflettuto: ma sarò capace? Riuscirò a reggere le tensioni? Sarò in grado di dare il mio tempo a lungo? D’altra parte, mi sono detta, sono in pensione e non ho impegni particolari; ho fatto l’insegnante fino a poco fa, quindi...sarò capace! E sono partita!!!

Primo problema è l’accettazione da parte dell’autorità giudiziaria: documenti e controllo iniziale per rilasciare il permesso di entrare in carcere, consegna di borse e cellulare, controllo del documento tutte le volte che si entra e adesso in più misurazione della temperatura (oltre alla vaccinazione e alla mascherina). Queste misure all’inizio mi sono sembrate esagerate, troppo pedanti e pesanti; oggi invece capisco la loro importanza come forma di tutela mia e di quanti vivono in quell’ambiente.

Lo scorso anno ho incontrato due persone che studiavano per acquisire il diploma di maturità e abbiamo lavorato (fino al blocco dovuto al lockdown) per arrivare a questo obiettivo, conseguito durante l’estate da entrambi i candidati. Quest’anno seguo un piccolo gruppo che frequenta il biennio di un istituto professionale. Sono tutti uomini e adulti, alcuni anche con più di 60 anni. Tutti manifestano una grande voglia di imparare, di conoscere e di sapere. “Quando sono fuori devo aiutare i miei bambini a fare i compiti. Non devono avere un papà ignorante”: questa è la motivazione che mi ha dato uno di loro. Hanno tutti un motivo serio per fare scuola, chi più e chi meno, fosse solo passare il tempo in modo un po’ diverso. La vita in carcere, per quello che ho potuto conoscere attraverso dialoghi brevi e sporadici con loro (perché il mio compito è insegnare e non chiacchierare, mi



hanno detto loro stessi), è monotona: se non hai incarichi, piccoli lavori, interessi per qualcosa, te ne stai sulla branda tutto il giorno, a guardare la televisione, a dormire.... A volte in cella ci sono più persone, fino a 6 o 7: penso alla fatica di far coabitare 6 uomini, con etnie, culture, esperienze diverse, tutto un giorno insieme!

Alcuni sono impegnati in cucina, altri nell’orto, altri nel panificio, altri nelle varie attività scolastiche a vari livelli. Per alcune ore della giornata le celle sono aperte e i detenuti possono socializzare, spostarsi, fare un po’ di attività sportiva e giocare insieme, ma le ore “libere” sono poche e la maggioranza del tempo la trascorrono nelle celle.

Non ho mai chiesto le condizioni delle celle o del cibo o il comportamento delle guardie: non voglio essere curiosa. Così come non ho mai chiesto loro il reato per cui sono in carcere. Parlando, intanto che si raduna il gruppo, mi dicono qualcosa della loro vita e chiedono della mia. Un giorno uno dei più giovani mi ha confidato che gli manca un anno alla fine della pena; ho esclamato: “Bene, ormai hai quasi finito”. La risposta: “Sì, ma un anno qua dentro è come 10 fuori” ed aveva gli occhi tristissimi. Un compagno ha commentato: “E’ vero, ma siamo in galera, ce lo siamo voluto!”. Questi discorsi mi sono rimasti nel cuore e mi fanno incontrare loro con un animo aperto, senza paure o giudizi.

Vorrei comunicare un po’ le mie impressioni nell’affrontare l’ambiente della Casa circondariale, il personale di servizio e i carcerati.

L’ambiente in cui si entra è all’inizio inquietante: telecamere dappertutto, porte di ferro, grate

spesse e fitte alle finestre. La guardia carceraria apre una porta e fa passare, poi la chiude alle spalle prima di aprire la successiva. Adesso abbiamo un'aula nuova, dipinta e persino la lavagna interattiva (anche se non ancora funzionante), mentre lo scorso anno ci trovavamo in una stanza per i colloqui buia e fredda.

Le guardie addette all'accompagnamento sono molto cortesi, chiedono cosa porti, controllano, ma non sorridono mai. Raramente ho scambiato una battuta, anche solo due parole, con uno di loro: l'impressione è quella di una freddezza e rigidità che allontanano le persone.

Viceversa l'incontro con i detenuti è sempre bello, quasi gioioso: si ride delle loro difficoltà linguistiche o matematiche, di piccole cose che raccontano. Dopo un primo momento di difficoltà, incontrando adulti, di età diversa e bisogni differenti, mi sono messa in ascolto delle loro esigenze, come persone e non "carcerati". Ho incontrato delle belle figure, molto rispettose e grate per il servizio che facciamo loro.

L'esperienza che sto vivendo è ancora molto

fresca, molto parziale nel tempo e nella realtà del carcere. Non posso esprimere conclusioni o pareri, posso solo viverla in pienezza, come incontro che cambia me e gli altri. Credo che la cosa più importante che ho vissuto sia stata e sia ogni volta l'esperienza della conoscenza del diverso, della sua accettazione così com'è, che si tratti di un carcerato, di un barbone, di uno straniero.

Il diverso, se accolto, ti cambia; se amato, ti allarga il cuore. Qui ho imparato a non avere paura delle mie paure!!! Mi sono lasciata andare, mi sono messa in gioco.

Dopotutto ho imparato che il carcere è un ambiente da conoscere, da migliorare per la vita di chi ci abita, ma un ambiente con persone, uomini (e donne, anche se io non ne ho mai viste) che vivono una particolare esperienza della loro vita. Credo che questa esperienza possa cambiare il mio modo di vedere e di pensare, consapevole che chi sbaglia non è "il cattivo da escludere", ma una persona di cui farsi carico, ciascuno per quello che gli compete.

Il dono della Confermazione

Proponiamo una riflessione molto intensa sul dono della Confermazione, Sacramento che apporta una crescita e un approfondimento della grazia battesimale.

A cura di Emiliano e Paola

Siamo Emiliano e Paola, parrochiani di vecchia data e genitori di Giulia, che tra poche settimane riceverà il dono della Confermazione. Sì perché la Cresima è per prima cosa un dono, un regalo di Dio che va ad arricchire e sostanziare il percorso di fede dei nostri ragazzi ed è un'occasione che, come famiglia, non possiamo perdere.

Ci chiediamo se siamo pronti, se siamo stati capaci come genitori, in questi mesi così difficili e sospesi, di prepararci ad accogliere un bene così grande, con la giusta consapevolezza e con la necessaria apertura dei nostri cuori. Perché la Confermazione è adesione, è un dire di sì al Signore, senza condizioni.

Ed è proprio questo che auguriamo a Giulia e ai suoi compagni di catechismo: di imparare a dire di sì a Dio, di permettere allo Spirito Santo di travolgere i loro cuori e di guidare i loro pensieri e le loro azioni.

E' un passo importante al quale i nostri ragazzi sono stati accompagnati dall'amorevole guida delle catechiste Fernanda e Rosaria e dall'attento



sostegno del caro Don Alberto, ai quali va la nostra profonda gratitudine.

Auguriamo buona vita a tutti i ragazzi ed alle loro famiglie e, con le parole di Papa Francesco, preghiamo il Signore che ci aiuti a vivere da veri cristiani e a camminare sempre con gioia secondo lo Spirito Santo che ci viene donato.

Consiglio pastorale parrocchiale: riunioni del 14 e del 30 aprile 2021

L'articolo illustra quanto emerso durante le ultime riunioni del Consiglio pastorale parrocchiale.

A cura di Chiara Lanza

Durante la seduta del **14 aprile 2021**, il Consiglio pastorale, riunito in streaming, ha esaminato gli argomenti di seguito indicati.

Valutazione degli incontri del 29 e 30 marzo e del triduo pasquale – I due incontri, realizzati il 29 e 30 marzo in via telematica e basati sull'analisi dei salmi 22 e 118, si sono rivelati particolarmente interessanti e molto graditi. Sono stati seguiti da numerose persone e hanno sicuramente favorito la preparazione alla Pasqua.

Le celebrazioni pasquali sono apparse intense e caratterizzate da una buona partecipazione, naturalmente nel pieno rispetto delle norme anti-covid.

Celebrazione dei Sacramenti: Prima Confessione, Prima Comunione e Cresima – La celebrazione di questi Sacramenti avverrà in S. Spirito, alle ore 18, nei seguenti giorni: Prima Confessione 15/5, Cresima 22/5, Prima Comunione 5/6. A causa della pandemia, la partecipazione è limitata ai familiari più stretti (genitori e fratelli/sorelle). Verranno effettuati alcuni incontri rivolti ai ragazzi che riceveranno i Sacramenti con i loro genitori, per un maggior coinvolgimento familiare riguardo alla fede.

Mese di maggio – Data la situazione pandemica, non è possibile fare programmi relativi al mese di maggio. Si decide, come avverrà anche per altre parrocchie del centro storico, di predisporre un foglio contenente spiegazioni approfondite riguardo al Rosario. Si invita a pregarlo in famiglia e verrà donata una corona a chi non la possiede. Per rendere più stretto il legame tra le persone della comunità parrocchiale, una volta la settimana (il giovedì sera, alle ore 21) si potrà recitare il Rosario in via telematica.

Visita pastorale del Vescovo – Quest'anno il Vescovo inizia la visita pastorale, che è un dovere istituzionale compiere ogni cinque anni. Una prima fase si svolgerà tra i mesi di aprile e maggio, quando il Vescovo incontrerà i sacerdoti e i Consigli pastorali delle 29 Unità pastorali della

nostra diocesi. L'incontro con l'Unità pastorale del Centro storico - che è caratterizzata da nove parrocchie (*Duomo, S. Andrea, Ognissanti, S. Barnaba, S. Leonardo, S. Egidio, S. Apollonia, S. Maria della Carità, SS. Gervasio e Protasio*) e tre Consigli pastorali - avverrà il 14 maggio, presso il salone delle capriate di S. Andrea, e sarà suddiviso in due momenti: dalle 17,30 alle 19 sarà riservato ai sacerdoti; dalle 19 alle 20,30 sarà rivolto ai tre Consigli pastorali. In tale occasione si offriranno risposte concrete ai quesiti posti all'attenzione dei vari Consigli pastorali. Per analizzare adeguatamente tali quesiti, il nostro Consiglio parrocchiale si incontrerà nuovamente il 30/4 alle ore 21.

Durante la seduta del **30 aprile 2021**, il Consiglio pastorale, riunito in streaming, si è soffermato sui quesiti posti all'attenzione dei tre Consigli pastorali dell'Unità pastorale del Centro storico. Anzitutto è stato evidenziato che tempo fa gli Uffici pastorali della Curia avevano realizzato un testo molto ampio, che il Vescovo ha proposto come base di lavoro per la preparazione della visita pastorale.

I sacerdoti dell'Unità pastorale del Centro storico hanno ritenuto opportuno condensare tale lavoro - per una *semplificazione* dal punto di vista quantitativo (evitando la dispersione) e una *concentrazione* dal punto di vista qualitativo (puntando sugli aspetti fondamentali) - nei seguenti quesiti:

1. *siccome nelle nostre comunità si constata una presenza molto ridotta di adulti (30-60 anni per intenderci), quali percorsi e iniziative possiamo promuovere per la formazione alla vita cristiana degli adulti di oggi (mentalità, tempi, contenuti, ecc.)?*
2. *Osservando attentamente le nostre comunità, quali priorità sono da promuovere nella pastorale quotidiana?*

Le numerose proposte avanzate, riguardanti entrambi i quesiti, verranno elaborate per l'incontro di Unità pastorale con le altre parrocchie e il Vescovo e saranno illustrate nel prossimo numero di Diapason.

Riflessioni da Abol, missione mantovana in Etiopia

L'articolo pone alla nostra attenzione diversi argomenti particolarmente interessanti, tra cui un aggiornamento su quanto sta accadendo in Tigray.

■ A cura di Beatrice Mondadori con il Gruppo missionario

Don Sandro Barbieri, il nostro missionario mantovano in Etiopia, spesso ci manda notizie riguardo alle situazioni sulle quali noi tutti dobbiamo riflettere. Si parla sia di problemi quotidiani che della mentalità degli africani alquanto diversa dalla nostra. Ad esempio, consideriamo il periodo di Quaresima. In Etiopia non si insiste sul digiuno, perché il cibo scarseggia quasi sempre e, dunque, è inutile chiedere a quelle povere popolazioni ulteriori sacrifici. Anche la polvere e la cenere hanno qui un significato diverso. Infatti la terra è bruciata sia dal sole che dagli incendi. Polvere e cenere sono ovunque! La terra grida il suo bisogno di acqua. Acqua che scarseggia anche per gli scopi domestici più impellenti: bere, lavarsi e lavare stoviglie e vestiti. Di conseguenza ne soffre l'igiene e, a cascata, la salute. Però basta che arrivi la pioggia e tutto cambia. La vegetazione si riprende e diventa talmente rigogliosa da essere quasi infestante. Si passa dall'arido color cenere al verde splendente! Il significato della cenere è facilmente comprensibile per gli africani: con l'acqua la cenere genera il rigoglioso risorgere della natura, portando nuova vita. Durante le feste i ragazzi si tingono il viso con la cenere bagnata e danzano per conquistare i favori delle ragazze, nella speranza di costituire una nuova famiglia. Comunque per sconfiggere il male occorre purificarsi. La cenere quindi acquista il significato, oltre che di ornamento estetico, anche di purificazione per essere in grado di difendere sia la famiglia che il villaggio di appartenenza. In Africa non è fondamentale il problema della conoscenza fine a se stessa, ma quello della sopravvivenza, della vita. E l'acqua simboleggia la vita. Un po' come per noi cristiani lo è il battesimo. Di fronte alla natura non sempre amica, l'africano deve affrontare diversi momenti di insicurezza. Non avendo strumenti adeguati per produrre ciò che serve, spesso ci si chiede: Avremo da mangiare? E da bere? Resteremo in buona salute? Conosceremo mai la pace? Domande concrete, calate nella vita. In Africa si cerca nella religione una spiegazione della vita terrena. Il bene si identifica con ciò che accresce la vita, mentre il male è ciò che dà dolore nella vita o che addirittura la fa morire. Il corpo non è inferiore allo spirito perché insieme costituiscono un micro universo. I miti e i riti religiosi tradizionali danno grande importanza al simbolismo



del corpo, perché l'uomo è contemporaneamente del mondo dei vivi, dei morti, degli spiriti, degli animali, dei vegetali e pure dei minerali. Il corpo è fuoco, acqua, vento, terra! Il corpo appartiene al cosmo e il suo destino è legato al destino del nostro pianeta e del cosmo intero. Ciò porta ad un grande rispetto per la natura.

Dopo queste interessanti riflessioni, Don Sandro ci chiede di pregare per risolvere la precaria situazione in cui versa il popolo tigrino (siamo nella zona nord dell'Etiopia ove è in corso una guerra civile fra il potere centrale e quello locale). Nel conflitto sono state distrutte case, strutture produttive, negozi. Sono stati saccheggiate alcuni Ospedali. Molta gente è in fuga per evitare le barbarie della guerra. In conclusione siamo di fronte a un vero e proprio disastro.

“Diamo un'occhiata al mondo così com'è. Guerre ovunque. Stiamo vivendo la terza Guerra Mondiale a pezzi”. Così Papa Francesco in un video messaggio in spagnolo inviato ai partecipanti alla 23esima Giornata della Pastorale Sociale. Il Pontefice sottolinea che “il tema dell'amicizia sociale” lo preoccupa perché “per il peccato, per le tendenze, andiamo sempre all'inimicizia, alle guerre. E dimentichiamo che la nostra vocazione è l'armonia, la fratellanza, è l'essere fratelli”. “Bambini senza scuola, persone affamate, persone che non hanno assistenza sanitaria, il vasto numero di persone che non ha acqua corrente, che non ha accesso al minimo per vivere con dignità”. “Diamo un'occhiata a certe periferie”, esorta Bergoglio.

“Ci farà bene interrogarci su ciò che ci circonda, nei luoghi vicini dove viviamo, dove lavoriamo. C'è amicizia sociale? Se ci fosse amicizia sociale non ci dovrebbero essere né guerre né bisogni di ogni tipo o istruzione che non funziona bene».

“Non ci può essere amicizia sociale senza ascoltare, ascoltare l'altro. E per ascoltare l'altro occorre avere nel mio cuore la presunzione che l'altro abbia qualcosa di buono da dirmi”, ha aggiunto il Pontefice. In molti Paesi, afferma, non si sa dialogare, “si grida. Prima che l'altra persona finisca di dire il suo pensiero, già contestiamo senza aver ascoltato”. E questa non è amicizia sociale, ribatte Francesco.

Preghiamo dunque perché non ci siano più guerre e si coltivi la pace in ogni luogo del mondo e soprattutto nei nostri cuori di uomini.

Elogio di Maria

LA PREGHIERA DI S. BERNARDO ALLA VERGINE

Il mese di maggio è dedicato a Maria e Diapason vuole ricordare la Madonna con l'analisi della prima parte della preghiera di S. Bernardo alla Vergine (Paradiso, XXXIII, vv.1-21). Nella Lettera apostolica "Candor lucis aeternae" - promulgata per il VII centenario della morte di Dante Alighieri - papa Francesco afferma che "nell'opera di Dante troviamo un bel trattato di mariologia: con accenti lirici altissimi, particolarmente nella preghiera pronunciata da S. Bernardo, egli sintetizza tutta la riflessione teologica su Maria e sulla sua partecipazione al mistero di Dio".

A cura di un'insegnante



L'ultimo canto della Commedia si apre con la celeberrima preghiera di S. Bernardo alla Vergine (vv. 1-39), nella quale si possono distinguere due parti: la lode (vv. 1-21) e la

supplica (vv. 22-39, in cui il Santo prega Maria di intercedere a favore di Dante, in modo che egli possa elevarsi alla visione diretta di Dio, e di salvaguardare i suoi sensi e sentimenti dopo tale

esperienza). In questo scritto si analizzerà la prima parte della preghiera.

Prima però di soffermarsi sul testo di Dante, è opportuno ricordare che il Paradiso è considerato come un susseguirsi concentrico di nove cieli contenuti tutti nell'Empireo, la sede di Dio, degli angeli e dei beati, questi ultimi disposti in forma di "candida rosa" intorno alla Vergine.

Nel canto XXXIII, Dante si trova nell'Empireo e ha come guida S. Bernardo, simbolo della contemplazione mistica.

San Bernardo di Chiaravalle (1090 -1153), mistico e teologo, fu particolarmente devoto a Maria.

Testo di Dante

3 «Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,

6 tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

9 Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.

12 Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.

15 Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre
sua disianza vuol volar sanz'ali.

18 La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre.

21 In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.

...

Parafrasi

«Vergine Madre [di Cristo], figlia del tuo Figlio, la più umile e la più nobile di tutte le creature, termine prestabilito dall'eterno volere divino [per la redenzione degli uomini], tu sei colei che nobilitò a tal punto (sì) la natura umana che il Creatore (fattore) di essa non disdegnò di diventare creatura umana (sua fattura).

Nel tuo seno [con il concepimento di Cristo] si riaccese l'amore [tra Dio e gli uomini], per il cui calore nell'eterna pace è germogliato così [in questa forma e con tanti beati] questo fiore [la candida rosa, sede dei beati].

Qui [nell'Empireo] sei per noi [angeli e beati] una fiaccola (face) ardente di carità (meridiana di caritate) e sulla terra (giuso), fra i mortali, sei una fonte inesauribile (vivace) di speranza.

Signora, sei tanto grande e tanto potente [presso Dio] che chiunque desideri (qual vuol) una grazia e non ricorra a te, rende il suo desiderio (sua disianza) vano, come chi voglia volare senza ali.

La tua bontà non solo (pur) soccorre chi chiede [il tuo aiuto], ma molte volte (fiata) anticipa spontaneamente (liberamente) la supplica (al dimandar).

In te si radunano misericordia, pietà, magnificenza, in te si raccoglie (s'aduna) tutto ciò che (quantunque) di virtuoso (bontate) esiste nelle creature.

Note

Vergine ... creatura (1-2): la preghiera si apre con la successione di tre accoppiamenti di termini antitetici che appaiono inspiegabili se valutati con la razionalità umana: *Vergine/Madre, figlia del tuo figlio, umile/alta*. Maria è *Vergine Madre* in virtù del mistero del concepimento di Cristo tramite lo Spirito Santo. Maria è detta *figlia del tuo figlio*, cioè Cristo-Dio, in quanto è sia madre di Cristo per averlo generato, sia figlia di Dio in quanto creatura umana. Maria è la più *umile* delle creature perché si è fatta serva di Dio, ma allo stesso tempo è anche la più *alta*, essendo madre di Cristo. L'umiltà è caratteristica propria di Maria e si può ricordare il passo del "Magnificat": "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente..." (Lc 1,46-49).



Termine ... consiglio (3): Dio aveva deciso *ab aeterno*, da sempre, che Maria sarebbe stata la donna predestinata a farsi tramite tra il cielo e la terra, divenendo madre di Cristo. È racchiuso in questo verso tutto l'altissimo mistero della Redenzione, di quell'evento eccezionale che ha segnato il passaggio da un periodo della storia umana ad un altro, da quello anteriore a quello posteriore alla venuta di Cristo. La Vergine è la creatura privilegiata in cui un'epoca finisce e una nuova ha inizio.

Suo fattore ... sua fattura (5-6): Dio, creatore del mondo, accettò di farsi a sua volta creatura, per amore dell'umanità. Si può rammentare il passo di Gv 1,14: "E il Verbo si è fatto carne".

Nel ... fiore (7-9): tramite Maria è stata possibile la riconciliazione tra Dio e l'umanità, perché il sacrificio di Gesù ha cancellato nell'uomo il peccato, permettendogli di salire al cielo, nella "candida rosa", che è come un fiore germogliato al calore del rinnovato amore tra Dio e l'umanità.

Ventre (7): il termine richiama la concretezza del concepimento verginale di Gesù. C'è qui un'eco di alcune preghiere, *Ave Maria* ("...benedetto il frutto del ventre tuo, Gesù...") e *Salve Regina* (...e mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo seno...).

Meridiana face (10): letteralmente "fiaccola di mezzogiorno", cioè ardente come la luce del sole a mezzogiorno, quando essa è più intensa. *Face* è un latinismo e significa fiaccola.

Face ... vivace (10-12): mentre sulla terra la Madonna è *fontana* di speranza, sorgente sempre viva, inesauribile, in cielo è *face di caritate* (esempio di amore per Dio e per il prossimo). In

Paradiso infatti l'unica virtù teologale ancora vigente è la carità; fede e speranza non hanno più motivo d'essere, perché il loro oggetto (Dio) è del tutto manifesto.

Donna (13): latinismo da "domina" con il significato di signora, regina, padrona.

Che qual vuol grazia ... sanz'ali (14-15): si afferma che la grazia viene concessa da Dio solo per intercessione della Madonna. Proprio S. Bernardo scriveva: "Niente Dio volle che

noi ottenessimo che non passasse attraverso le mani di Maria".

"Volare senza ali" era un modo di dire molto diffuso all'epoca di Dante e il senso è "voler fare qualcosa senza averne le possibilità". Nei vv.14-15 appare un'improvvisa variazione di soggetto (*qual/disianza*). Si tratta di un anacoluto tipico del linguaggio parlato. C'è una ragione in questo costruito non lineare: lo sdoppiamento del soggetto sembra infatti sottolineare l'errore di chi anela male al bene.

Al dimandar precorre (18): prevenire le richieste è, secondo l'etica medievale, il segno di una liberalità autentica.

Misericordia (19): compassione per chi soffre.

Pietate (19): disposizione ad amare.

Magnificenza (20): facoltà di operare cose eccelse, ma anche munificenza, larghezza di doni.

Quantunque ... bontate (21): San Bernardo raccoglie tutte le virtù di Maria sotto la definizione *quantunque di bontate*. Paolo VI ha affermato che Maria "rifugge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti. Si tratta di virtù solide, evangeliche: la fede e l'accoglienza docile della Parola di Dio (cfr Lc 1,26-38; 1,45; 11,27-28; Gv 2,5); l'obbedienza generosa (cfr Lc 1,38); l'umiltà schietta (cfr Lc 1,48); la carità sollecita (cfr Lc 1,39-56); la sapienza riflessiva (cfr Lc 1,29-34; 2,19. 33. 51); la pietà verso Dio, alacre nell'adempimento dei doveri religiosi (cfr Lc 2,21. 22-40. 41), riconoscente dei doni ricevuti (cfr Lc 1,46-49), offerente nel tempio (cfr Lc 1,22-24), orante nella comunità apostolica (cfr At 1,12-14); la fermezza nell'esilio (cfr Mt 2,13-23), nel dolore (cfr Lc 2,34-35. 49; Gv 19,25); la povertà dignitosa e fidente in Dio (cfr Lc 1,48; 2,24); la vigile premura verso il Figlio, dall'umiliazione della culla fino all'ignominia della croce (cfr Lc 2,1-7; Gv 19,25-27), la delicatezza previdente (cfr Gv 2,1-11); la purezza verginale (cfr Mt 1,18-25; Lc 1,26-38); il forte e casto amore sponsale. Di queste virtù della Madre si orneranno i figli, che con tenace proposito guardano i suoi esempi, per riprodurli nella propria vita".

Le molte domande della scienza

Il grande scienziato Isaac Newton affermava: “Se ho visto più lontano, è perché stavo sulle spalle dei giganti”. Questa frase è ancora attuale? Abbiamo ottenuto, finalmente, tutte le risposte che l’uomo da sempre desidera conoscere?

■ *A cura di Luca C.*

Durante la mia tesi di laurea in ingegneria, la professoressa che mi seguiva mi propose di continuare a lavorare all’università anche dopo la laurea. Una opzione a cui mai avrei pensato anche solo qualche mese prima. Nonostante questo, avevo già un forte interesse per la scienza e la tecnologia e in effetti la possibilità di proseguire gli studi era una bella opportunità. In poco tempo ho scoperto un mondo per me completamente sconosciuto: quello delle pubblicazioni. All’inizio è stato molto strano.

E’ evidente che chiunque provi un interesse per la scienza e la tecnologia ha un fortissimo desiderio di sperimentare. Parte allora da un problema da studiare (per esempio la super conduttività), effettua degli esperimenti, formula delle ipotesi. Comincia così una sequenza infinita di prove, quasi tutte senza risultati rilevanti, nel tentativo di trovare qualche risposta. A volte sembra di essere vicino ad un risultato apprezzabile, per cui si prova a cambiare qualcosa e via che si ripete l’esperimento più e più volte, raccogliendo una infinità di dati, possibili spiegazioni e... nuove domande! Dopo mesi, passando giornate intere rinchiusi nel laboratorio, ci si inizia a chiedere se questa sia la procedura giusta. Forse no.

Lavorare ad una attività scientifica (così come in qualunque campo della conoscenza umana) richiede di conoscere ed interiorizzare ciò che qualcun altro prima di noi è riuscito a fare ed ha capito di un argomento. Questa attività di studio preventivo è sempre molto complessa. Di fronte a qualsiasi argomento si possono trovare moltissimi documenti già noti (le pubblicazioni, appunto) in cui qualcuno prima di noi, partendo a sua volta da un certo livello di conoscenza, ha aggiunto un tassello all’infinito puzzle della scienza. Questo ha molti scopi: tra quelli più importanti si annoverano un notevole risparmio di tempo (di certo non siamo i primi ad occuparci di questo problema o di questo argomento) e la possibilità di inquadrare il caso di studio in una metodologia di indagine già ampiamente consolidata. Magari si arriva a scoprire, leggendo le pubblicazioni, che qualcun altro, in un angolo remoto della terra, si è posto la stessa identica domanda e, in seguito alle sue attività, ha fornito risposte molto importanti in grado di chiarire ogni dubbio residuo sul fenomeno. Altre volte si arriva a concludere che l’obiettivo di realizzare un certo esperimento o di ottenere un certo risultato non è possibile in base a ciò che è già conosciuto.

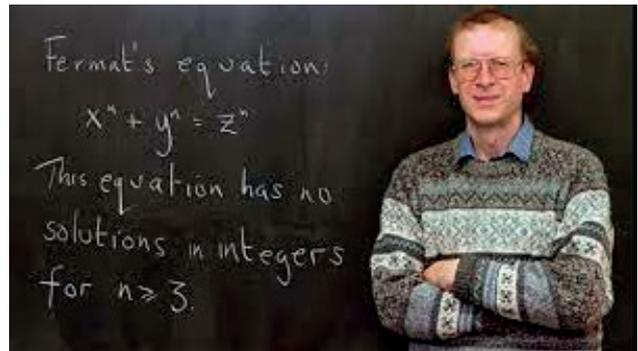


Ecco quindi che il fortissimo entusiasmo iniziale di sperimentare decine e centinaia di volte si è trasformato presto in un approccio molto più metodico: le domande dalle quali scaturiva una potenziale tempesta di esperimenti possibili erano già state poste da altri scienziati i quali avevano trovato in gran parte le spiegazioni che cercavo: una delusione!

Questi “scienziati” potrebbero essere persone come me e quindi potrebbero essersi sbagliati. Comincia qui la vera attività scientifica: porsi delle domande, analizzare ciò che è stato già fatto e controllare che sia sensato. Se permangono domande o possibili sviluppi su questo argomento allora si può partire, nel tentativo di aggiungere un tassello che anche gli altri scienziati potrebbero apprezzare oppure contestare. La conoscenza umana non è altro che l’insieme di molti tasselli. Alcuni scienziati probabilmente dissentiranno da questa spiegazione: è lecito. Quando Isaac Newton affermava “di stare sulle spalle dei giganti”, si riferiva ai suoi grandi predecessori, tra i quali l’italiano Galileo Galilei. Il rivoluzionario lavoro di Isaac Newton era uno straordinario, matematicamente elegante, riassunto delle ricerche di Galilei, di cui il Galilei stesso sarebbe stato estremamente fiero. Forse, però, lo stesso concetto non si può applicare ad Albert Einstein, il quale, se fosse stato solamente sulle spalle del gigante Newton (dal punto di vista scientifico, si intende!), non avrebbe potuto a sua volta scrivere due tra le pubblicazioni più rivoluzionarie di sempre. E’ facile quindi lasciarsi prendere dall’entusiasmo e pensare che molti altri si siano sbagliati ed esistano spiegazioni diverse per uno o più fenomeni, ai quali nessuno aveva accennato prima. Non però con la pretesa di aver ragione, ma lasciando adeguato spazio affinché le pubblicazioni vengano valutate, contestate e rivisitate, come la scienza da sempre insegna.

Una delle cose che ho imparato durante questo

periodo è che non è possibile fornire semplicemente le risposte a qualunque domanda. Pierre de Fermat, nell'anno 1637, formulò una congettura riguardante una formula matematica, ma, nonostante i suoi notevoli sforzi, non diede una spiegazione corretta. Eppure era evidente già allora che la congettura doveva essere vera. Sir Andrew John Wiles, nell'anno 1995, ossia quasi trecento sessanta anni più tardi, fu in grado di fornire la dimostrazione alla congettura e, per farlo, si avvale di decine di risultati teorici molto complessi, molti dei quali completamente sconosciuti all'epoca di Fermat. La sua dimostrazione fu analizzata da tutti i maggiori matematici del mondo, increduli, risultando corretta. Se la congettura di Fermat rappresenta uno dei casi più particolari, ossia che la risposta esisteva, ma era estremamente difficile da trovare, ci sono invece moltissimi casi in cui la risposta potrebbe non esistere oppure potrebbe dirci che una particolare condizione non si può verificare. Contribuire alla scienza significa questo: un incessante sforzo di collaborazione per vedere un po' più lontano. Ciascuno di noi, giustamente, cerca di dare risposte alle più importanti domande sulla nostra esistenza. Ci sono grandi temi irrisolti e lo saranno ancora per molto tempo: come gestire una pandemia, rendere disponibili fonti energetiche senza inquinare, curare certe malattie, garantire



una esistenza dignitosa a qualsiasi essere vivente sulla terra. Trovare soluzioni o almeno spiegazioni più o meno plausibili a questi problemi genera piacere e per questo l'uomo è spinto a farlo. Essere disponibili a collaborare intellettualmente con gli altri esperti sembra però una condizione irrinunciabile per non giungere ad affermazioni che potrebbero essere spiacevolmente smentite nel futuro.

Quasi tutte le mie pubblicazioni sono state contestate prima di venir accettate. Le contestazioni hanno prodotto sempre delle rielaborazioni utili a migliorare il contributo. Alcune pubblicazioni sono state del tutto scartate perché considerate non rilevanti. Fa parte del gioco.

La tela della “Discesa dello Spirito Santo”

L'analisi di un quadro offre l'occasione per una riflessione sul significato della Festa di Pentecoste.

■ *A cura della Redazione*



Nella Solennità di Pentecoste si celebra la discesa dello Spirito Santo su Maria e sugli apostoli riuniti insieme nel Cenacolo. Una bella tela – opera di Giuseppe Orioli (1681-1750) – che raffigura questo evento, raccontato negli Atti degli Apostoli (At 2, 1-4), si trova nella chiesa di S. Egidio.

“La gentile, elegante figura della Vergine in preghiera al centro, sovrastata dalla colomba e rialzata su alcuni gradini, si inquadra tra quelle di Pietro e di Giovanni, che giganteggiano imponenti inginocchiate ai lati in primo piano. Originale la disposizione degli altri Apostoli nel retro, a gruppi di tre per tre più uno, contro l'articolata parete di fondo. I loro volti nobili e severi presuppongono a monte un'accurata educazione impostata sugli esempi classici” (Maria Giustina Grassi).

Il mariologo R. Laurentin ha affermato che “nella Pentecoste si svolge un'azione analoga a quella dell'Annunciazione: lo Spirito, che si era manifestato segretamente per formare il corpo fisico del Salvatore, si manifesta in modo clamoroso per formare il suo corpo mistico. Non più per la nascita di Cristo, bensì per la nascita della Chiesa. Maria è presente nel Cenacolo all'ombra dello Spirito, come all'atto dell'Annunciazione. Di conseguenza

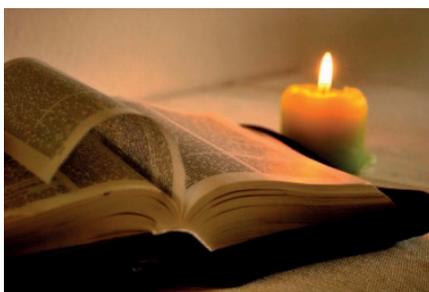
za non ci sarà un'altra partenza di Maria verso la casa di Elisabetta (Lc 1,39), ma la partenza degli Apostoli verso i popoli di tutta la terra: è la visitazione della Chiesa in dimensioni mondiali”.

La sapienza di Dio trasmessa dal libro del Siracide è illuminata nel Nuovo Testamento dalla croce di Cristo

Continuano gli incontri quindicinali di catechesi per adulti che permettono di gustare in modo sempre più profondo la Parola di Dio.

■ *A cura di Aurora Bilardo*

Man mano che procediamo nella lettura del Libro del Siracide, ci inoltriamo in pagine di estrema bellezza da gustare come veri capolavori. Ci sentiamo calamitati dalla profondità degli insegnamenti che don Alberto ci aiuta a comprendere e ad assaporare.



Il discepolo è invitato a ricercare la Sapienza, a stabilire con essa un rapporto di obbediente amore. Essa diventa pane per la vita e acqua viva per il fedele; chi a lei si affida non fallirà il fine della propria vita e riceverà dalla Grazia divina la sua piena identità. Viene spontaneo il riferimento a Gesù Cristo indicato da San Paolo Sapienza e Potenza di Dio: Egli realizza pienamente il progetto del Padre e Creatore sull'umanità. Solo gli stolti che persistono nel peccato non potranno raggiungere la Sapienza né saranno mai in grado di lodare il Signore.

In uno degli incontri ci siamo soffermati sulla lettura di I Cor 1,10-28 e Gc 1,5-16 per cogliere il tema nel suo nucleo centrale. Confrontando l'ambientazione dei testi antichi con quelli neotestamentari potrebbe sembrare di muoversi su piani diversi ma, una volta di più, dobbiamo riconoscere che il Nuovo Testamento, piuttosto che annullare l'Antico lo illumina, lo compie, ne fa comprendere il senso e la sostanza, evidenziando le verità essenziali per la nostra fede. L'essenza della fede e dell'annuncio cristiano è la Croce di Cristo, questa è la Sapienza divina che l'Apostolo Paolo ci annuncia. San Paolo ci dice, in primo luogo, che dove ci sono divisioni e personalismi non v'è la Sapienza. L'Apostolo ci ricorda che noi siamo di Cristo, battezzati nel suo santo nome; solo Cristo è il nostro Salvatore, il nostro Redentore e solo a Lui apparteniamo. La sapienza umana basata sull'erudizione, sul prestigio degli opinion-leaders che esercitano il loro potere a proprio favore, si contrappone alla Sapienza che viene da Dio: la Croce di Cristo, potenza creatrice, salvatrice, vivificatrice. Davanti alla Croce di Cristo scompare ogni sapienza umana che, annichilita, la considera stoltezza scandalosa.

Ciò che è stoltezza di Dio però è più sapiente di ogni presuntuosa sapienza umana e questa resta confusa di fronte alla Croce che ci rivela quanto Dio sia coinvolto nella nostra vicenda. Dalla concretezza del sacrificio salvifico di Cristo alla concretezza della fede, che non è solo mistica ma si esplicita in comportamenti e relazioni, il passo è conseguente:

non c'è mistica senza etica. E' Dio Che dona agli uomini la Sapienza ed essa ci rivela e ci comunica la Verità. Chiediamola a Dio nella preghiera umile e salda, con fede ferma. Saremo beati se resisteremo nelle tentazioni e non ci lasceremo sedurre e trascinare nel peccato dalle passioni che si agitano in noi.

I capitoli 15, 16 e 17 del Siracide affrontano in cerchi concentrici il tema della Creazione e del posto che l'uomo occupa in essa. Ad ogni ripresa un'aggiunta di arricchimento e approfondimento secondo il particolare modo di scrivere di molti autori biblici. La Creazione è, prima di tutto, un messaggio di Dio alle creature; il discepolo ascolti e mediti sul senso dell'esistere che da essa giunge e ci fa conoscere chi è Dio e chi siamo noi. Dio è il Creatore, Autore della vita e ogni creatura è opera sua. La Creazione si caratterizza per il passaggio dal caos primordiale al Cosmos, l'ordine impresso da Dio su ogni sua opera, sicché l'uomo e ogni cosa creata continuano a vivere nel susseguirsi delle generazioni e nel divenire della storia secondo l'ordine da Dio stabilito. La Creazione non è mai stanca, le opere di Dio infatti sono stabili e permanenti: è questa la loro obbedienza alla legge del Creatore. Le sue opere sgorgano perennemente dallo sguardo di Dio sulla terra, sguardo generoso che ricolma di beni tutti gli esseri viventi che in essa compiono il loro ciclo vitale.

Posizione privilegiata è quella dell'uomo e della donna chiamati da Dio a prendersi cura della sua Creazione, una chiamata che conferisce potere e dominio insieme a dignità e responsabilità. L'uomo e la donna, creati a immagine di Dio, da Lui ricevono i cinque sensi, per godere della

Creazione: discernimento, lingua, occhi, orecchie e cuore a cui ha aggiunto l'intelletto e la parola che li rende capaci di comprendere il mondo, di (ri)conoscere Dio e la sua opera, spiegarne e trasmetterne il senso, cantare le lodi del Creatore. Dopo aver comunicato abbondantemente i suoi doni all'uomo e alla donna, Dio li mise in condizione di libertà, mostrando loro il bene e il male, ad essi la scelta nella quale si estrinseca la libertà. In effetti sempre scegliamo, possiamo osservare i comandi del Signore oppure no, dipende dalla volontà di ciascuno non certo dalla possibilità, perché se Dio ha dato i Comandamenti, dà anche la forza di seguirli a chi vive nel suo amore. Il peccato è un segno drammatico della nostra libertà, in effetti è la corruzione di essa, perché

la libertà dell'uomo si realizza nel compiere la Divina Volontà. Nel cuore dell'uomo Dio pose la Sapienza, non lontano ma nel suo stesso cuore, perché la Legge di Dio non sia un'imposizione dall'esterno, ma sgorgi dal cuore di ciascuno. La Sapienza ci fa (ri)conoscere le opere di Dio e, attraverso di esse, possiamo (ri)conoscere Lui per gioire delle sue meraviglie e lodare e glorificare l'Autore della Vita.

Con affetto fraterno, sollecito tutti a partecipare agli incontri quindicinali di catechesi, per gustare i vari passaggi e le riprese sempre più ricche, che illuminano il nostro cuore e lo alimentano di quella Parola di Vita che ci fa gioire nel Signore.

Com'è cambiata la scuola a causa della pandemia?

Un'analisi approfondita, realizzata da due insegnanti, permette di conoscere il notevole cambiamento che sta affrontando la scuola a causa del coronavirus.

A cura di Antonio Cicotti (docente Tecnologia Scuola Secondaria di primo grado) ed Eleonora Pedicini (docente IRC Scuola Secondaria di secondo grado)

Aoltre un anno dall'inizio della pandemia, anche i non addetti ai lavori hanno imparato a familiarizzare con alcuni tra gli innumerevoli acronimi che colorano il panorama scolastico. Sentiamo parlare quotidianamente di DaD ("Didattica a Distanza": l'intera classe resta a casa e la lezione si svolge tramite videoconferenza) e DDI ("Didattica Digitale Integrata": parte della classe è in aula e parte a casa). Per molti Istituti scolastici la DaD ha rappresentato un vero e proprio salto nel futuro. Un futuro immediatamente presente che ci ha trovati assolutamente impreparati e costretti ad attivare velocemente corsi di formazione specifici, necessari per sfruttare al meglio le potenzialità delle moderne forme di interazione tra docenti e studenti.

Non è facile trovare un'espressione che riesca a riassumere lo stato attuale della scuola e dell'insegnamento, dopo quasi 2 anni scolastici così particolari, durante i quali ci si è mossi all'inseguimento di indicazioni ministeriali in continuo divenire. Forse l'aggettivo più adatto a descrivere la situazione presente è "complicata", risalendo all'etimologia del termine "*cum plicum*", ovvero "con pieghe". Gli aspetti da prendere in considerazione sono tanti. Non soltanto quelli legati ai processi di apprendimento e al rendimento scolastico. Ci sono anche le tante problematiche legate all'aspetto tecnologico, come le difficoltà di connessione o la gestione dei device.

In molti casi, le famiglie si sono ritrovate ad affrontare la DaD costrette in piccoli spazi e senza risorse sufficienti.

In molti casi questo "salto tecnologico fatto con un gamba sola" non è riuscito a sostituire in maniera significativa tutti quegli aspetti che caratterizzano la didattica in presenza.

È stato rilevato, infatti, un diffuso e crescente disagio psicologico tra gli studenti, dovuto all'assenza di confronto diretto con i pari ed anche coi docenti. Qualche ragazzo non è riuscito a tornare in presenza, alcuni sono rientrati in situazioni di tale "fragilità" psicologica da giustificare l'attivazione della DAD per il singolo studente, altri hanno abbandonato la scuola scegliendo l'istruzione parentale.

Risultano molto significativi i dati di un sondaggio effettuato nel marzo 2021 dall'associazione Parole O Stili (nata per formare sulla responsabilità nell'uso del web e dei social) e dall'Istituto Toniolo, somministrato ad oltre 3.500 studenti della Scuola Secondaria di secondo grado (Scuole Superiori) e a circa 2.000 insegnanti della Scuola Primaria e Secondaria. Riportiamo solo alcuni numeri dello studio, per fotografare quelle increspature del tessuto scolastico di cui parlavamo.

Una prima e profonda piega coinvolge circa il 40% degli studenti che ha percepito un peggioramento nelle proprie attività di studio. Più del 65% dichiara di aver fatto fatica a seguire le video-lezioni. Quasi tutto il campione di studenti,

il 96% degli intervistati, ha ammesso di essersi distratto durante le lezioni, perché contemporaneamente chattava con i propri compagni. L'89% degli studenti ha dichiarato di aver consumato cibo durante le connessioni in DaD. La stessa percentuale navigava sistematicamente sui social durante le lezioni. L'86% guardava YouTube e il 94% preferiva Instagram, mentre quasi il 100% degli intervistati usava Whatsapp.

Non dimentichiamo che, dopo un primo periodo, in cui c'era ancora una sorta di attesa di ritorno alla normalità e quindi un'assenza di regole condivise per l'uso della DaD, a partire da marzo 2020 ciascuna Istituzione scolastica, seguendo anche le indicazioni ministeriali e le normative in materia di privacy, ha redatto e approvato il patto di corresponsabilità scuola-studenti-famiglie per l'uso corretto della Didattica a Distanza sia da parte dei docenti che degli studenti. Nonostante ciò, come denuncia anche il rapporto, molti ragazzi hanno dichiarato di aver fatto altre cose durante le lezioni in videoconferenza. Quasi il 40% ha ammesso, per esempio, di aver cucinato...

Anche se buona parte degli studenti, circa il 70%, ha beneficiato del supporto da parte della famiglia di una minima fornitura di strumenti digitali (almeno un tablet o uno smartphone) e di una discreta connessione alla rete, c'è stato un evidente calo degli apprendimenti riferito a circa il 65% della popolazione studentesca.

Sia l'anno scorso che quest'anno alcuni ordini di scuola hanno invocato ed ottenuto la sospensione della somministrazione delle prove INVALSI, test standardizzati nazionali utili per valutare il grado di preparazione degli studenti. Attualmente, però, queste prove sono l'unico strumento efficace per testare l'efficienza del sistema scuola e, a nostro avviso, la loro sospensione rappresenta un'occasione mancata per considerare quanto effettivamente questi due anni scolastici svolti in DaD hanno influito sui livelli di apprendimento e di preparazione.

Proprio partendo dall'analisi dei dati delle prove INVALSI, negli ultimi anni è emerso che, rispetto alle informazioni recepite esclusivamente tramite lezioni frontali, quelle arricchite con attività partecipative, lavori di gruppo e attività laboratoriali, hanno avuto un migliore impatto sullo sviluppo delle competenze personali, sociali e civiche, quelle che a livello europeo sono state definite "competenze chiave di cittadinanza".

Proprio per questo motivo il sistema scolastico ultimamente aveva incrementato l'utilizzo della didattica laboratoriale, ma la DaD ha pregiudicato lo svolgimento di buona parte delle attività collaborative. Si è comunque cercato di proporre agli studenti modalità di confronto online e lavori di gruppo da svolgere per via telematica, ma non sempre hanno sortito l'effetto sperato, nonostante i ragazzi siano ormai da anni abituati in ambito personale alle relazioni a distanza tramite social e videogiochi. Chiaramente essere connessi per intrattenersi con attività ludiche è un conto, confrontarsi e lavorare su progetti comuni è tutt'altro!

Tuttavia, sappiamo bene come un momento di crisi ha sempre in sé il germe per nuovi frutti. Infatti la Scuola, quale ente preposto all'educazione, ha saputo avviare percorsi virtuosi per supportare situazioni difficili, intervenire e risolvere, dove possibile, con tutte le risorse disponibili i problemi dovuti alla pandemia. Per esempio, è stato attivato in tutti gli Istituti il comodato d'uso dei device o delle strumentazioni necessarie alla connessione per la DaD, sopperendo all'emergenza che le famiglie meno abbienti hanno dovuto affrontare. Sono stati organizzati corsi di recupero e corsi informativi (anche online) sulle eventuali conseguenze psicologiche della pandemia (ad es, come affrontare la malattia o elaborare un lutto) e del confinamento forzato. Sono stati anche approntati sportelli per il colloquio e il supporto psicologico individuale.

Su questo tessuto, oltre alle pieghe che abbiamo visto, ci sono anche delle zone intessute con un filato tutto nuovo, capace di assorbire facilmente le tinte e mettere in evidenza sfumature personalizzate. Pensiamo alla creatività dei docenti, anche più anziani e meno avvezzi all'uso delle nuove tecnologie. Nonostante le difficoltà oggettive, hanno saputo mettere in campo tutte le loro competenze ed acquisirne di nuove per poter attivare una didattica che fosse il più possibile coinvolgente, allo scopo di stimolare l'interesse dei loro alunni e la motivazione all'apprendimento.

Durante questo lungo periodo, inoltre, l'Istituzione scolastica si è accorta che molte attività, svolte finora a scuola esclusivamente in presenza, sono possibili ed efficaci anche a distanza. Pensiamo alle riunioni tra docenti per i consigli di classe, i collegi docenti nei quali discutere e deliberare le decisioni prese a livello d'Istituto, la condivisione di documenti per lavorare a più mani. Ma anche i colloqui con i genitori in videoconferenza hanno agevolato tutti, in particolare chi avrebbe dovuto prendere un permesso lavorativo per sostenere un breve colloquio; adesso, grazie a questa modalità online, si ha la possibilità di risparmiare tempo e spostamenti superflui, magari usufruendo di una breve pausa durante il proprio turno di lavoro.

Per concludere, possiamo affermare, proprio grazie alla nostra personale esperienza, che anche la pandemia ha contribuito positivamente a sviluppare in molti alunni la capacità di resilienza, generando importanti momenti di riflessione che li hanno portati a dare più valore a ciò che è veramente importante nella vita: le relazioni, la famiglia, la cura dell'altro ecc. Per questo siamo comunque molto fiduciosi che in un prossimo futuro i nostri ragazzi continueranno a stupirci. Siamo certi che insieme riusciremo a rivoluzionare gli attuali modelli culturali e arriveremo a creare un sistema che tenga conto del fatto che siamo realmente e costantemente interconnessi e pertanto "nessuno si salva da solo" e "nessuno basta a se stesso". Tutto ciò che sta cambiando deve essere il presupposto per reinventare nuovi modi di fare Scuola.